

La dialettica perpetua tra autorità e libertà

di MARINA CALLONI

A 250 anni dalla nascita, la fortuna di Hegel perdura grazie a una complessa ricezione che ha attraversato gli ultimi due secoli. Di fatto, la forza del pensiero sistematico di Hegel ha segnato la formazione di intere scuole filosofiche: a volte favorevoli, a volte concorrenti. Nell'Ottocento era l'autore che sembrava avere trovato con successo nello Spirito assoluto il principio risolutivo capace di abbracciare come un tutt'uno l'intera realtà con il pensiero, proprio nel momento in cui la storia della civilizzazione occidentale, sicura di sé, procedeva verso visioni onnicomprensive. La biografia di Hegel accompagna così l'evolversi della geopolitica del tempo in un'Europa che stava ridisegnando i propri confini nelle lotte fra Stati nazionali. Hegel passa da posizioni radicali nel periodo giovanile a un progressivo riconoscimento scientifico delle sue opere che culmina con l'acclamazione accademica a Berlino. Ma la pretesa unitaria di un pensiero compiuto si trova subito a dover affrontare le proprie aporie. Il circolo conchiuso della dialettica si rompe per lasciare spazio al suo altro.

A partire da Marx, la critica dell'ideologia mira a ribaltare la visione di classe insita nella struttura dell'idealismo, affermando una visione sovversiva e alternativa alla filosofia della storia borghese, dando voce e potere ai subalterni. Non da meno sono le critiche mosse a Hegel da Kierkegaard da un punto di vista teologico-esistenzialista, così come da Nietzsche attraverso una radicale decostruzione del sistema concettuale secondo una prospettiva genealogica.

Hegel si affaccia così al Novecento decurtato. La sua fortuna sarà a fasi alterne. Da una parte si farà strada tra le critiche che cercano di minare l'impianto totalizzante del suo pensiero, mentre

dall'altra si rafforzerà fra quanti intendono difendere e riproporre la sua visione sostanziale dell'eticità. Fatto sta che la storia della filosofia del secolo scorso si è costituita grazie a un continuo dialogo con Hegel, ora riprendendo alcune sue posizioni, ora contrastando la volontà di potenza della sua ragione dialettica. La nascita delle scienze sociali si situa nei rivoli della dissoluzione di un pensiero che intendeva raccogliere tutto il sapere sotto un'egida razionalizzante. I diversi campi della conoscenza, così come le sfere di valore che erano andate sempre più differenziandosi e autonomizzando, trovano il proprio spazio sul terreno delle scuole post-hegeliane. Ciò nonostante, la presenza di Hegel persiste.



Il dibattito filosofico contemporaneo si è infatti venuto a consolidare grazie alla contrapposizione tra due diversi modelli della modernità: Hegel e Kant, il procedimento dialettico contro l'approccio trascendentale. E anche negli ultimi decenni, tale polarità è stata alla base di infuocate controversie fra i sostenitori dell'eticità sostanziale e quelli della moralità formale, e non da ultimo fra comunitaristi e liberali.

Quale può essere allora oggi la «verità» di Hegel? Possiamo ancora asserire



Un nodo cruciale
Il filosofo tedesco
approfondisce tra gli altri
il tema (molto attuale) che
lega autonomia individuale
e comunità politica

che «il vero è l'intero»? Oppure, come sosteneva Theodor Adorno nei suoi aforismi sulla vita offesa, «il tutto è falso», per cui la verità è data non solo per approssimazione, ma soprattutto attraverso la sua negazione?

La riattualizzazione del filosofo sta alla base dello studio di Sebastian Ostritsch. Hegel riteneva di aver rappresentato con il pensiero la realtà nella sua complessità globale, grazie al suo essersi immerso nelle più diverse sfere del sapere, dove l'intero è l'insieme di diversità e dove gli opposti sono inerenti l'uno all'altro. Ostritsch cerca di sottrarre il filosofo a interpretazioni riduttive che lo consegnerebbero a circoli ristretti. Come emerge dall'intervista qui pubblicata, Hegel diventa piuttosto un importante interlocutore su questioni cardine dell'attualità che vanno dalla globalizzazione (un intero composto da contraddizioni) fino al futuro degli Stati (rivali come un tempo) nell'ottica di un'unione sovranazionale che (a differenza della prospettiva repubblicana sostenuta da Kant alla ricerca della pace perpetua) Hegel non abbracciò mai interamente.

L'attualità di Hegel consiste nell'aver posto questioni che restano inevase, come ad esempio il rapporto tra autonomia individuale e comunità politica (ovvero se e come il principio della libertà si incarni nelle istituzioni, in modo tale da garantire i diritti di tutti), la questione della solidarietà in rapporto allo Stato, l'eticità come prodotto laico della religione, i processi di apprendimento che caratterizzano la formazione dell'identità individuale e collettiva. Infine, c'è l'impervia ricerca del bene comune, che tuttavia al giorno d'oggi non sembra potersi risolvere in un rappacificato e unitario Spirito assoluto. Hegel ci spinge a superare il suo stesso pensiero.